Anno II. — Lunedì 8 aprile 1867 — Num. 83

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunzi giudiziarii esiste un contratto speciale.

L'ESERCITO
e le
OPERE PUBBLICHE

Può l'Italia fare a meno di un esercito abbastanza numeroso?

Anche quelli, che sono più propensi ad economizzare sulle spese dell'esercito, o che credono possibile la trasformazione dell'esercito, organizzando una forte e poco costosa difensiva, comprendono che le riduzioni istantanee ed eccessive non sono, nelle attuali condizioni, possibili.

Una certa forza bisogna mantenerla, tanto per averla ad ogni bisogno, e per conservare i quadri dell'esercito, come per far passare per esso la giovane generazione ed educare quindi il popolo italiano.

Ma, dopo tutto ciò, l'esercito italiano costa in ragione del numero, e toglie molte braccia alla produzione. L'Italia s'impoverisce perchè produce poco, e perchè una gran parte di essa non è posta in tali condizioni da poter produrre di più. Non c'è un rimedio a codesto? C'è: purchè si abbandonino i pregiudizii di certi capi militari, che sono l'effetto della loro poltroneria, mancava d'inviativa, e di certi economisti storici, i quali non veggono le cose nella pratica, cioè nel complesso delle circostanze che le accompagnano.

Il rimedio c'è nell'occupare 100,000 di que' soldati, che si devono mantenere nell'esercito, a dotare le provincie meridionali di strade. Riflettiamo al complesso dei vantaggi che si arrecano con ciò: e vedremo che non si dovrebbe indugiare un momento a prendere questo utilissimo partito.

Il mezzogiorno dell'Italia potrà diventare la nostra ricchezza, ma ora fa la debolezza e la miseria di tutta la Nazione. Prendete le cose come sono, non accusate nè scusate nessuno, ma abbiate il coraggio di considerarle come sono realmente.

Le provincie meridionali, sotto a tutti gli aspetti, somigliano ad un terreno di natura sua fertilissimo, ma incolto ed insalubre, per incuria secolare, per acque che vi ristagnano e che minacciano di guastare anche il suolo circostante.

Abbiamo creduto, che a quelle provincie bastasse la libertà, ma non basta. Bisogna fare per loro quello che esse non fanno. Voi vedete quegli abitanti che subirono il giogo dei Borboni (i quali avevano quindi molti complici) chiedere tutto al Governo nazionale ed accusare il Governo di ogni cosa, anche dei propri difetti, delle proprie trascuranze. Colà Provincie e Comuni, invece di farsi le strade, le chiedono allo Stato, e quando lo Stato spende per farle, tutti sono d'accordo a prendere la maggior parte per sè, sicchè ancora le strade non si fanno. Cattivi ingegneri, cattivi imprenditori, cattivi operai, cattivi presidi alle provincie ed ai comuni, tengono da ultimo ogni cosa addietro e non si fa mai nulla. Che il Governo prometta, o dia, il fatto è che nulla si fa mai, e così perde il suo credito, ed il paese, invece di migliorare, peggiora. Il brigantaggio cessa l'inverno, e ripiglia ogni primavera: ed esiste una vera guerra sociale, nella quale voi inseguite ed ammazzate il brigante e forse salvate con questo il camorista, il manutengolo. Non avete per voi nessun partito, perchè non ci sono partiti, ma camorre, e queste sono tutte contro il Governo, quando il Governo non si trovi nelle loro mani. Le imposte non si pagano, o rendono pochissimo. I beni demaniali non potete venderli, o dovete darli per nulla. La sicurezza non esiste, non esiste il lavoro produttivo, il progresso economico. Non fa il paese da sè, e non attrae dalle altre parti d'Italia, perchè manca colà ogni condizione desiderata dalla gente industriosa.

In una parola, l'Italia meridionale è ancora da conquistarsi alla civiltà. Se volete che vi sieno le strade necessarie all'ingresso della civiltà, dovete farle, e farle con quei mezzi che avete.

Ma se le strade volete farle a vostre spese nel modo con cui si fanno nel settentrione, vi costerano dieci volte tanto, e quello che è peggio, non le avrete per tutta questa generazione. Bisogna farle coi mezzi che si hanno: ed uno di questi mezzi è l'esercito.

L'esercito bisogna mantenerlo istessamente, e bisogna mantenerlo numeroso per lo appunto nelle provincie meridionali, sia per comprimere il sempre rinascente brigantaggio, sia per impedire qualunque movimento della natura di quello di Palermo, sia per disciplinare quelle popolazioni ed avvezzarle alla idea della stabilità degli ordini nuovi. Un esercito numeroso in tempo di pace bisogna occuparlo, non soltanto per diminuire la spesa, ma anche per conservarlo nella sua forza e disciplina ed averlo sempre pronto. Nulla di meglio che occuparlo nella costruzione di strade nelle Provincie meridionali. Vediamo quali sarebbero gli effetti dell'occupare l'esercito nelle Provincie meridionali.

Supponiamo che 100,000 soldati dei più atti al lavoro si trovino distribuiti ed aggruppati nelle Provincie, laddove c'è maggiore bisogno di estirpare il brigantaggio e di costruire le strade, per le quali sono predisposti alcuni progetti dagli ingegneri del genio civile e militare, prestati a quest'opera, e serventi nel tempo medesimo agli studii delle località ed a preparare la vendita e la distribuzione dei beni demaniali, provinciali, comunali, e ad informare sulle molte migliorie possibili in quei posti. Prendiamo le cose indigrosso, tanto per far vedere, che c'è luogo all'azione.

Supponiamo, che ogni soldato faccia soltanto 200 giornate di lavoro all'anno. Questi sono 20 milioni di giornate. In generale, un operajo fa il suo metro di strada al giorno; ma supponiamo ch'egli non ne faccia che la metà, per cui invece di 20 milioni di metri, non abbiamo in capo all'anno che 10 milioni di metri, cioè 10,000 chilemetri di strade costrutte con questo mezzo. Tagliamo in largo così, per lasciare un margine alle altre spese, le quali però si dovrebbero fare istessamente, e sarebbero a carico delle Provincie e dei Comuni. Supponiamo che lo Stato spenda per ognuna delle giornate di soldato operaio una lira; ciocchè porterebbe una spesa di 20 milioni. Questa maggiore spesa noi supponiamo che lo Stato la faccia per cinque anni di seguito soltanto. Esso avrebbe speso 100 milioni in un quinquennio: ma quali non sarebbero i vantaggi da lui ritratti, ed i danni impediti?

Prima di tutto avrebbe dato alle Provincie meridionali di suo 50,000 chilometri di strade; ma siccome queste strade seguirebbero le linee principali e più necessarie, le Provincie ed i Comuni, scossi da questo esempio di straordinaria attività, e bisognosi di collegare a queste linee altre secondarie, ne avrebbero costruiti probabilmente altri 50,000 chilometri. Così in cinque anni, o poco più, se ne avrebbero 100,000, che è quanto dire abbastanza per trasformare quel paese.

Bene aggruppati, i 100,000 soldati impedirebbero il brigantaggio colla sola loro presenza. Quindi sarebbero risparmiati molti milioni allo Stato, accrescendo la sicurezza di quei paesi, dove quindi vi sarebbe un maggiore sviluppo di lavoro e di produzione, sia per il fatto de' paesani, sia di altri Italiani che troverebbero da speculare in quel terreno vergine. I grandi lavori stradali, in un paese che non n'ebbe prima, svolgono naturalmente l'attività locale per solo spirito d'imitazione. Quando poi la gente ci vede il suo interesse, lo fa molto più.

Le strade accrescerebbero da per tutto il valore delle terre, perchè i prodotti esportabili lascierebbero un molto maggiore guadagno ai proprietari: e questi prodotti sovente sono tali da entrare subito in commercio, come p. e. l'olio. Lo stimolo alla produzione sarebbe adunque molto maggiore fino dalle prime. I braccianti che ora non trovano lavoro, e sono molto male compensati, ne troverebbero, ed il loro salario sarebbe accresciuto naturalmente. Basterebbe questo a far crescere in que' paesi la moralità, la forza delle popolazioni, ma crescerebbero anche i consumi, le importazioni ed esportazioni, e tutti i vantaggi indiretti, che lo Stato ne ritrae. Tutto questo non si misura prima del fatto, ma è certo che il ministro delle finanze potrebbe portare in bilancio una somma maggiore di quello che egli spenderebbe.

Tutte le terre demaniali e comunali che si trovassero lungo i 100,000 chilometri delle strade nuove, acquisterebbero un valore maggiore di quello che avevano prima. Quindi sarebbe allo Stato agevolata la vendita delle sue proprietà, e se esso ne dividesse una parte in piccoli lotti e le vedesse ad enfiteusi temporanea e redimibile per annualità, non soltanto ne guadagnerebbe molti milioni, ma creerebbe una quantità di proprietarj, di amici dell'ordine e dell'Italia unita, che gli farebbero risparmiare in seguito molti e molti milioni di spese ogni anno in milizie, in carabinieri, in guardie di pubblica sicurezza, in impiegati e spese giudiziarie, in carceri ecc. Colla suddivisione delle terre, ne avrebbe poi un'altra rendita sicura nelle tasse di registro e bollo e di successione.

Cotesto esercito di 100,000 soldati operai,

APPENDICE

Bibliografia.

Le Istituzioni scientifiche e tecniche, ossia Corso teorico e pratico di Agricoltura — Libri XXX, di Carlo Berti Pichat. Volume V, Torino, Unione tipografico-editrice — 1867.

Di questo Corso teorico-pratico, diviso in 6 volumi e 30 libri, corso veramente enciclopedico, e forse unico, di agricoltura italiana, abbiamo già altre volte tenuto onorata parola in parecchi periodici nazionali, richiamando l'attenzione degli agronomi italiani allo studio, alla diffusione e all'applicazione dei precetti che vi sono acchiusi e disseminati a larga mano in ogni pagina del trattato.

Ora abbiamo sott'occhio il V volume dell'opera in discorso, e propriamente il XIX libro, il quale contiene per primo il trattatello delle *Cicaje*, che costituiscono una parte integrante dell'agricoltura pratica, occupando i fascicoli 112, 113, 114 e 115 della serie.

Voi ben vi sapete che le *cicaje*, o cibarie propriamente dette, formano il fondamento precipuo dell'agricoltura italiana, e che sono gli elementi più utili per prevenire le carestie popolari. Donde risulta la necessità di promuovere, estendere e far progredire la cultura nazionale di queste preziosi prodotti. L'insigne agronomo bolognese, *Carlo Berti Pichat* tanto benemerito delle istituzioni agricole italiche, degno successore de' suoi concittadini *Crescenzio* e *Re*, tratta in questo libro delle *cicaje* con tanta suppellettile di dottrine teorico-pratiche, con tanta estensione di cognizioni scientifiche nazionali ed estere, con tanta ricchezza e particolarità di dettate, che può dirsi averne esaurita la sua parte in tutti i rapporti. È perciò che non possiamo a meno di farne raccomandato lo studio a quanti amano la cara nostra patria, si consacrano al ben essere nazionale e si dedicano con amore alla coltura delle terre e si stanno fiduciosi ai progressi dell'economia agricolo-industriale per far risorgere e riflorire, insieme colle riabilitazioni politiche, la cara nostra patria.

Il chiaro autore divide il trattatello delle *cicaje* in quattro sezioni, delle quali la prima discorre delle *cicaje a semi*, la seconda di quelle a *frutti*, la terza a *tuberi o radici* e la quarta a *bulbi e foglie*. Vi n'ha poi una quinta che parla delle *cicaje meno comuni*. Ogni essenza cibaria occupa un capitolo proprio, che sommano a 22.

E prima figura la pianta del *grano saraceno* ch'egli si piace annoverare nella categoria delle *cicaje* perchè non poteva comprendersi nell *cereali*, di cui ha tenuto parola nel trattatello antecedente. Quindi si discorre partitamente della *fava*, dei *fagiuolo*, del *pisello e rubiglio*, del *cece*, del *lupino*, della *lente*, della *veccia* e *recciolo*, della *cerchia*, o *maco*, le quali tutte costituiscono la gran famiglia delle leguminose coltivate fra noi per l'uso cibario dei semi eminentemente nutritive.

Indi tratta di quelle a frutto, che sono il *popone*, il *cocomero*, la *zucca* riferibili alla famiglia delle cucurbitacee, frutto di orto che a pieni terra.

Poscia, vengono le tuberose e radicali, che sono il *pomo di terra*, per primo, la *rapa*, la *barbabietola*, la *carota* e *pastinaca*, la *batate* e il *topinambour*; quindi le bulbose e fogliacee, come la *cipolla*, l'*aglio*, i *cavoli*, i *broccoli*, ed altre con simili ortaglie. Infine tratta della *cicoria*, dell' *igname*, del *cerfoglio*, della *senapa*, dell' *anace*, del *coriandolo* e via di seguito.

Di tutte le suddette *cicaje*, il *Berti-Pichat* tratteggia partitamente con sobria erudizione e pratica dottrina, e della patria originaria, e della località più adatta alla speciale cultura, e dell'acqua, o del terreno, e dell'avvicendamento, che esige la sua coltivazione, onde riesca per bene, e della fertilizzazione, e delle lavorazioni preparatorie indispensabili ad una buona produzione, e della semina e del germogliamento, e del trapianto e della vegetazione e della cultura più facile ed economica, e delle avversità che ne la medgono, e delle piante parassitiche, o degli insetti, e degli animali che la distruggono, e delle varie concimazioni; quindi dei metodi più spicci della raccolta, del modo di riporne e conservare per bene i prodotti e degli usi alimentarii, e finalmente della rendita dell'una in confronto dell'altra pianta cibaria o cereale coltivata. È questa una specie di monografia molto istruttiva e comoda pei coltivatori del campo, dell'orto e del giardino, a cui possono facilmente ricorrere a seconda dei lavori progressivi, che si vanno imprendendo nella loro agraria coltivazione in tutti i tempi dell'anno.

Essendo eminente l'importanza delle *cicaje* nella patria agricoltura, il nostro celebre istitutore ne ha perciò trattata la loro coltura nel più accurato modo possibile; avvegnachè avesse potuto farla molto più estesamente. Ma la moltiplicità delle materie, che gli restano a discorrere in questo Corso, ne affrettò più che non voleva la penna, riducendolo quasi a compendio la sua trattazione. — Tuttavolta egli confida, che chi saprà sagacemente applicare le norme discorse, col sussidio della pratica assidua ed intelligente, potrà raggiungere presto il fine precipuo del coltivatore; vale a dire, di ottenere la massima produzione possibile delle derrate più preziose per la popolazione, col minimo possibile costo delle medesime, onde poi segue il maggiore di lui tornaconto.

Qui infine è bene notare una cosa, ed è; che quanto ridonda, questo eccellente trattato, di ricca suppellettile di istruzioni teoriche e pratiche e attinte alle fonti più autentiche degli agronomi nazionali ed esteri, antichi o recenti, sanzionate sul campo della sperienza, altrettanto lascia un desiderio per una dicitura più piana o disinvolta, per uno stile meno ricerco e più spigliato, per meno intralciati richiami o ripetute citazioni, e per una favella più adatta alla corta intelligenza del popolo rurale — Sono pregj, egli è vero, superficiali ed estrinseci, che si desiderano; ma anche la veste esterna giova non di rado a rendere più popolare e diffusa un'opera, e quindi a trarne il maggior profitto d'istruzione a chi ne ha appunto il maggior uopo nelle proprie faccende sul campo dell'esercizio pratico. —

Nè si risparmj una parola di encomio anche alla benemerita Unione Tipografico-Editrice di Torino, che non viene mai meno alle grandi imprese; ma anzi con indefesse cure e spirito patriottico sa dare la pubblicità più facile ed economica a tanti insigni lavori dell'ingegno italiano — Ed anche questa del veterano deputato al parlamento nazionale italiano entra nel novero delle opere più utili all'incivilimento sociale; anche questa è vestita nella sua officina di forme eleganti, di nitidi caratteri, di castigate correzioni e di saglienti vignette intercalate nel testo, le quali servono di bella illustrazione alle materie ed imprimono più fortemente nell'animo le idee che non le parole.

JACOPO dott. FACEN.

ufficiali tramutati facilmente in ingegneri, coi sotto ufficiali diventati capi e direttori delle squadre, si avrebbe educato al lavoro ordinato un grande numero di gente che non lo era prima. Ecco adunque molti di questi appartenenti alle Provincie meridionali portare l'esempio e l'attitudine ai lavori nuovi nei loro paesi, e destare la nuova attività da per tutto. L'esercito di lavoratori sarebbe adunque stato una scuola di civiltà operosa e produttiva per le Provincie e per le popolazioni che ne hanno maggiore il bisogno. Per tutto questo sviluppo di maggiore attività locale cesserebbe per lo Stato la gravissima spesa annuale della guarentigia pagata alle compagnie assuntrici delle strade ferrate. Si può dire che i 100 milioni spesi dallo Stato in un quinquennio a quel modo, ne avrebbero prodotti più di 100 all'anno, tra minori spese e maggiori rendite. Ma quel che più vale, si avrebbe fatto di molto per la civiltà di que' paesi che ora, volere o non volere, sono la piaga dell'Italia.

La parte settentrionale della penisola ci potrebbe guadagnare la sua parte, poichè, essendo più industriosa, si verserebbe nel mezzodì a sfruttare quei paesi a proprio profitto, insegnando alle popolazioni di colà a fare meglio. Ecco stabilita la unificazione degli interessi, che sola può consolidare definitivamente l'unità italiana.

Abbiamo detto, che ogni giornata del soldato-operaio costerebbe allo Stato una lira. Ora di questa lira noi vorremmo che un terzo si consumasse a profitto del soldato per accrescere e migliorare il suo quotidiano nutrimento, stanto il lavoro al quale ci sarebbe assoggettato. L'altro terzo dovrebbe essere messo a sua disponibilità di mese in mese, lasciando a suo carico il maggiore consumo del vestito di fatica. Di ciò che gli resterebbe ei potrebbe fare un presente alla sua famiglia, alla quale non sarebbe così del tutto inutile.

L'ultimo terzo dovrebbe essere posto a suo nome per accumularlo e darglielo al finire della ferma. Allora il soldato avrebbe un peculio di circa 400 lire, che gli basterebbero a rientrare nella società civile quale membro operoso, senzachè il servizio militare lo avesse punto danneggiato.

Le strade del mezzodì devono considerarsi dal Governo come una necessità militare e politica; per cui non deve punto esitare a giovarsi di quei mezzi ch'ei possiede per farle e di cui si servirono i Romani sempre, i Francesi nell'Algeria, gli Americani nelle ultime loro guerre. Anche noi facciamo una guerra all'ignoranza, all'inerzia, alla miseria ed alla corruzione, ed una guerra necessaria, se vogliamo esistere come nazione. Bando adunque ai pregiudizii; e facciamo questa guerra, ad intralasciare la quale sarebbe una vera poltroneria che non è nè civile nè militare.

CENNI INTORNO AI FEUDI NEL FRIULI

Venezia 1867.

Pochi giorni addietro abbiamo annunciato un lavoro dell'avvocato Giovanni De Nardo sull'interpretazione da darsi alla legge austriaca di abolizione del vincolo feudale nel Veneto, e oggi dobbiamo tener parola di un opuscolo che il conte Savorgnan pubblicava a Venezia coi tipi Antonelli sotto il titolo sopraannunciato, e dedicato all'Eccellenza del commend. Tecchio Presidente del Tribunale d'Appello.

Nè alcuno vi è per fermo, il quale neghi al conte Savorgnan una tal quale autorità in materia di feudi, inquantochè è noto com'egli se n'abbia occupato per molti anni non tanto come amatore di indagini storiche o archeologiche o per studiare il Blasone della sua prosapia, quanto per pescare tra la farragine di carte polverose titoli o documenti da far valere in giudizio a vantaggio proprio. Del che se parecchie famiglie in Friuli non gli sapranno grado, noi dobbiamo lasciare alla coscienza del nobile Conte (imitato pur troppo da altri Feudatarii friulani) la responsabilità di atti che vennero così variamente giudicati, e che (ned egli lo ignora) gettarono lo sgomento tra non pochi possessori in buona fede di terreni che da lui erano denunciati come feudali. Qui noi non ci occupiamo d'altro che dell'opuscolo.

Il quale esamina dapprima, per 40 pagine, la storia de' feudi in Friuli tanto sotto il Patriarcato come sotto la Repubblica Veneta, e quindi tocca di leggi analoghe dei governi francese ed austriaco. Sul che crediamo che i particolari raccolti ed ordinati dall'autore dell'opuscolo siano esatti ed utili a conoscersi per dar luce all'argomento.

Al cenno storico susseguono alcune considerazioni sullo *svincolo dei feudi nelle Provincie Venete e di Mantova*, e in questo pagine troviamo che l'Autore ha creduto di confutare i ragionamenti esposti dalla cessata Congregazione Provinciale del Friuli in una Memoria presentata al Commissario del Re comm. Sella. Ed è su codesta parte che chiamiamo la particolare attenzione di quelli, i quali, turbati da liti feudali abbisognano pur di conoscere gl'intendimenti degli avversarii. Nè in materia cotanto controversa saremo giudici noi, e stiamo paghi a vredere la quistione portata dai Tribunali ordinari a discussione pubblica mediante la stampa. Ciò potrebbe agevolarne lo scioglimento, e dar lumi al Governo, e quietare, sotto il pericolo dello scandalo, pretensioni soverchie ed ingorde.

L'opuscolo si chiude con parecchi documenti di varie epoche, e con un progetto di petizione al Parlamento firmato dal Savorgnan, e che venne già stampato nel *Giornale di Udine*.

G.

(Nostre corrispondenze).

Torino, 5 aprile 1867.

Il matrimonio del Principe Amedeo con Sua Altezza Serenissima la Principessa Maria della Cisterna avrà luogo per fermo e quanto prima. Quando vi si parlò di codesto progetto di nozze, per vostre speciali corrispondenze, o pigliate da altri giornali, le parole con che lo si accennava, pareva non foste bene informati. La Principessina della Cisterna, lasciata a parte la ricchezza della famiglia, è giovinetta diciannovenne di belle forme, di modi squisitamente gentili, ornata di ottimi studi, e fornita delle doti più care. Fu educata a più nobili sentimenti patrii, cui la giovinetta egregia per ingenita generosità della sua bell'anima sa accordare coll'esercizio di ogni opera migliore di carità e con le più elette virtù religiose. La vita del padre suo è ben nota all'Italia. Appiccato in effigie ed esule in Francia e nel Belgio, dopo i moti del 21; fu consigliere e soccorritor generoso a tutti i compagni nel lungo esiglio. Riguardo alla Contessa Luigia de-Merode, cugina al Prelato di questo nome, non professa per nulla le massime di lui, e lo si può argomentare dalla mano di Sposa che porse all'esule Principe della Cisterna, ella che ben poteva per le doti della persona e per la domestica ricchezza aspirare ad altra mano di Principe, e non isbandito dalla patria. Tutto dunque dà a sperare che queste nozze riescano felicemente, e che questi due ottimi Sposi possano essere felici, e per l'amore che si portano e per le virtù di che sono adorni; e che possano influire sul bene delle Città e delle Popolazioni d'Italia, fra cui avran sede: ed io vorrei sperare che l'avessero nella nostra Venezia. Per me, dico il vero, che m'arride il concetto che il nipote di colui che ha condannato il Padre della Principessa Maria della Cisterna al palco di morte porga ora la mano di affettuosissimo Sposo a questa cara giovinetta, e la introduca quale gemma preziosa nella sua Reggia, e ne formi oggetto della sua felicità.

A. B.

LA ESPOSIZIONE UNIVERSALE nel 1867.

Parigi, 2 aprile 1867.

Toglietе nel vostro giornale un paio di colonne per settimana alla politica, e serbatele per me, che intendo parlarvi della grande solennità artistica e industriale, inaugurata ieri. Credetemi: val più una statua del Vela che una nota del conte di Bismark, val più una loco otiva che un cannone; e mi entusiasto davanti ai prodigi dell'industria, mentre mi rattristo davanti alle stragi prodotte dalla testardaggine dei re, o dall'ebbrezza dei popoli. E anche voi sarete come me.

Chi non ha assistito alla apertura della Esposizione non sa quali prodigi possa fare l'attività dell'uomo. Ier l'altro ancora, a mè, e direi a tutti, pareva impossibile che si potesse nonchè mettere a posto gli infiniti oggetti mandati dagli espositori, ma neanco sgomberare il passo, giacchè erano gettati quà e là nelle casse, senza ordine, così da presentare uno inestricabile labirinto. Ebbene oggi tutto è bello, pulito, ordinato: si son nascoste le casse degli oggetti non ancora sballati, si son messi a posto quelli che si potè, si è rassettato ogni cosa, e l'apertura si è fatta.

Essa ebbe luogo verso le due, con un splendido sole, con un concorso innumerevole di curiosi indigeni e forestieri, e con una discreta dose di entusiasmo. Metto i gendarmi vicino all'entusiasmo, perchè, a Parigi almeno, v'ha una stretta relazione fra questo e quelli.

Ma tiriamo avanti.

E per farlo con ordine bisogna bene che vi dica qualche cosa del locale destinato alla Esposizione. Già sapete, o non sapete, che la sua superficie numera 140 mila metri quadrati, circa 76 miglia delle nostre: dei quali 140 chilometri l'Italia ne ha per se tre e 249 metri quadrati, più di 61 son riservati alla Francia, 22 circa all'Inghilterra, e il resto in proporzione. Non tutto codesto immenso spazio è occupato dal palazzo: la maggior parte anzi è ad uso di parchi, giardini, per restaurants, chioschi, tempii, chiese, laghi, teatri, edifizi antichi, sempre come parte integrante della mostra. L'idea del locale quale ora si sta terminando è dovuta al principe Napoleone: e fu messa in esecuzione da un giovane ed oscuro ingegnere, che si è attirata l'invidia de' suoi colleghi, i quali lo lustrattano il meglio che possono.

Ma pure in questo colossale lavoro v'è il gran pregio della semplicità unita al comodo. Non c'è scalo da fare, nè giri e rigiri: vi sono parecchi circoli concentrici disposti in modo che chi vuol vedere tutto li gira un dopo l'altro fin che gli basta la lena; chi invece vuol vedere la Esposizione d'una data nazione, oppure quella delle belle arti, o delle manifatture o altra speciale, percorre un raggio in linea retta, e si trova nel mezzo del cerchio più piccolo (che è un vago giardino) e di là si dirige alla Esposizione che egli preferisce, e che gli è indicata da un gran cartellone sullo sbocco d'una specie di viale che la mette in comunicazione col giardino centrale. Ogni nazione ha la sua sezione: ed ogni sezione ha una facciata speciale: c'è la China coi suoi chioschi e le pagode, c'è la Russia coi tetti accuminati, la Francia co' suoi padiglioni, e così via. Anche la sezione italiana, naturalmente ha la sua facciata, disegnata dal cav. Cipolla, colui che nel concorso aperto anni sono a Torino per un monumento al conte di Cavour, presentò il miglior disegno, e si fece conoscere per tal mezzo dai suoi compatriotti. Ora la facciata da lui ideata è tal cosa da eccitare la ammirazione per-ino di questi buoni parigini, i quali come sapete sono abbastanza compiacenti per conoscere tutti i meriti degli Italiani dei secoli scorsi, a patto di non riconoscerne alcuno agli Italiani del secolo presente. Credo anzi che per questo suo disegno il Cipolla avrà il primo premio, o grande medaglia dell'arte decorativa. Vedete che è un bell'onore.

Ed adesso che un'idea, più o meno confusa, la dovete pur avere del luogo, vi dirò qualche cosa della cerimonia, senza tuttavia annojare voi e me colle minute lungaggini dei resoconti ufficiali. Verso le due l'Imperatore e l'Imperatrice (il principe è ancora malato) partiti mezz'ora prima dalle Tulieries in carrozza scoperta, giungevano alla gran porta di Jena. Erano senza scorta; ma l'entusiasmo era tenuto a segno dai rispettabili personaggi di cui vi ho fatto cenno più su. La coppia imperiale smontò in mezzo alle acclamazioni, salì al padiglione destinatole, chiacchierò un pochino coi principi di Orange, di Fiandra e di Leuchtenberg, e poscia seguita dalla principessa Matilde e del principe Murat, e da parecchi risplendenti personaggi attraversò il viale lungo 250 metri che conduce dalla porta d'Iena che è l'ingresso principale, sormontato da un frontone nel cui centro si legge **Exposition**, al palazzo ove questa ha luogo. Il detto viale è riparato da un velo immenso di seta verde sostenuto da antenne con festoni e frangie sicchè pare un lungo *boudoir*. A destra e sinistra vedete più o meno lontano statue, alberi, getti d'acqua, padiglioni, giardini, edificii, — vista stupenda d'un intiero mondo eretto improvvisamente per la volontà d'un uomo. Dalla sezione francese, visitata per la prima, com'è naturale, la coppia imperiale passò a quelle delle altre nazioni: giunta all'Italiana fu ricevuta dal commend. Giordano, membro della Giunta Reale, fra molti *evviva all'Imperatore ed all'Imperatrice* gridati in italiano dagli espositori raccolti in quel luogo. Erano allora circa le due e mezzo e le loro Maestà si fermarono per più di cinque minuti davanti la statua di *Napoleone I.* del Vela, facendone molti elogi all'autore. È in realtà una statua che ha fatto strabiliare tutti gli artisti e i non artisti: e credo sarà uno dei più bei trionfi dell'arte italiana, com'è uno dei più begli ornamenti della Esposizione.

Finita la visita, rapidissima così che è forse unica eccezione la fermata fatta innanzi alla statua del Vela, le loro Maestà ritornarono alle Tulieries sempre fra gli applausi della folla.

Ora si dice che la Esposizione starà chiusa una quindicina di giorni per metter a posto gli oggetti: nondimeno ritengo che non istarò tanto tempo prima di scrivervi di nuovo, giacchè ci sono molte cose da dire, e approfitterò anzi di questo intervallo per scrivervele con un po' di ordine.

Oggi frattanto sono lieto di terminare questa mia dicendovi che con più lieti augurii questa grande solennità non avrebbe potuto inaugurarsi per quanto risguarda l'arte italiana.

ITALIA

Firenze. Si scrive da Firenze alla *Gazzetta di Milano*:

Il deputato Alvisi, direttore della banca popolare di qui, ha presentata alla Camera due progetti di legge, che si completano fra di loro, e che hanno per iscopo di portar riparo con una risoluzione alquanto energica alla nostra crisi finanziaria. Col primo progetto si propone l'emissione di un milione di boni nazionali; col secondo la liquidazione dei beni ecclesiastici coll'intervento delle provincie; l'emissione del miliardo di boni non sarebbe che un'operazione temporanea, fatta in precedenza della vendita dei beni del clero, per lasciar agio ad alienarli col maggior vantaggio dello Stato; e mano mano che s'introitasse il valore dei beni, verrebbero ammortizzati i boni posti in circolazione come carta moneta. Difficilmente questo progetto sarà adottato dalla Camera, quand'anche il deputato Alvisi ottenga di farlo prendere in considerazione. Innanzi tutto atterrisce l'idea della carta moneta a corso forzato; abbiamo già visto il biglietto di Banca, che allora era cambiato alla pari, subire una perdita, appena il governo lo dichiarò forzato; è un rimedio quello della carta moneta a cui non si ricorre che negli estremi casi, e quando sono esauriti tutti gli altri mezzi. Se il deputato Alvisi arrivasse a provare che potrebbe far trionfare la sua proposta. Ma ciò che farà rifiutare dalla Camera il primo progetto, sarà il secondo, che al primo si connette. Colla legge votata dal Parlamento sui beni ecclesiastici non è più possibile incaricar le provincie dell'alienazione; lo Stato finirebbe a percepirne nemmeno il terzo del complessivo valore, e le provincie per fare l'interesse degli acquirenti locali venderebbero a prezzi infimi, e fatta la ritenuta per loro del quarto, finirebbero per dare allo Stato la minima parte; aggiungete a ciò i diritti di rivendicazione che, in base a quell'articolo della ritenuta del quarto, sorgeranno da tutte le parti; aggiungete i diritti sui fabbricati deferiti ai comuni; aggiungete ancora che lo Stato deve mantenere tutto il clero secolare e regolare, nonchè i mendicanti, e non ci sarebbe a meravigliarsi se il governo non finisse a restare in disimborso.

— Intorno alla crisi ministeriale leggiamo nella *Nazione*:

Raccogliamo le voci che correvano ieri intorno alla composizione del Ministero. Le pubblichiamo sotto la massima riserva e senza assumere alcuna responsabilità intorno alle medesime.

Affermasi adunque che il generale Menabrea avrebbe chiamato l'onorevole Rattazzi e lo avrebbe invitato ad assumere il portafoglio dell'Interno e a coadiuvarlo nella formazione del gabinetto. L'onorevole Rattazzi avrebbe accettato la prima e la seconda proposta.

Allora sarebbe stato interpellato il deputato Crispi, il quale avrebbe da prima opposto un reciso rifiuto, poscia nuovamente richiesto avrebbe risposto non aver difficoltà a far parte di una combinazione conciliativa, ponendo per condizione l'ingresso nel gabinetto di due altri membri della sinistra e la esclusione del generale Menabrea. Dicevasi che in questa combinazione avrebbe avuto parte anco il deputato Ferraris e il conte Sclopis.

L'onorevole Rattazzi secondo le ultime notizie e di fronte a tali condizioni sarebbesi sciolto dall'impegno assunto col generale Menabrea e la crisi ministeriale minaccerebbe per questo di prolungarsi.

Vuolsi che sia stato invitato, ma non possiamo assicurarlo, il conte Revel ad assumere il portafoglio delle Finanze. Dicevasi anco che fra gli uomini politici invitati fosse l'onorevole Pisanelli.

E nella *Gazzetta d'Italia*:

Se non siamo male informati, sono premature tutte le voci che corrono circa gli uomini che saranno chiamati nel Consiglio della Corona.

Fino ad ora crediamo che non vi sia altro di certo che il generale Menabrea, avendo ricevuto l'incarico di comporre il Gabinetto, si adopera a comporlo in modo che gli uomini che vi entreranno, oltre a mantenere compatta la maggioranza governativa, possano proporre alla Camera un programma non discorde sostanzialmente dall'indirizzo amministrativo e finanziario tracciato dal discorso della Corona.

Crediamo anche che l'illustre generale sia coadiuvato, nei suoi lodevoli sforzi per comporre il Gabinetto nel più breve tempo possibile, dal commendatore Rattazzi, al quale è stato offerto il portafoglio dell'interno.

ESTERO

Francia. Nei dipartimenti francesi continua la soscrizione delle petizioni contro il progetto di legge per la riorganizzazione dell'armata. In alcuni dipartimenti la polizia sequestrò le petizioni.

Candia. A Creta avvennero due nuovi combattimenti con esito favorevole ai cristiani, Michalis, con 300 cristiani, attaccò i turchi ad un'ora di distanza dalla Canea.

L'assemblea dei Cretesi proclamò l'eguaglianza politica, e il rispetto della religione e delle proprietà musulmane.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

La nostra Giunta Municipale non essendo ancora riuscita a completarsi e facendosi sempre più urgente il bisogno di una Giunta intiera, crediamo di renderci interpreti dell'opinione del paese esternando il seguente desiderio. È noto che un Consiglio Comunale è considerato sempre come legale fino a che non gli venga a mancare oltre a un terzo de' suoi membri. È solo in questo caso che gli elettori sono chiamati ad eleggere quel numero di Consiglieri che si rende necessario a completarlo. Il nostro Consiglio Comunale manca già di nove membri, alcuni dei quali hanno rinunciato appunto nell'idea di rendere possibile questa convocazione degli elettori. Abbisognano adunque due altri che imitino questi ultimi.

Una volta che il Consiglio manchi di undici de' suoi membri, gli elettori saranno chiamati a colmare il vuoto, e così sarà possibile di introdurre nel Consiglio delle persone che siano disposte ad accettare l'ufficio assessorale.

Niente impedisce che questi due Consiglieri indichino nella loro rinuncia l'intendimento che li spinge a darla e la dichiarazione di riaccettare il mandato quando la fiducia de' cittadini lo conferisse loro di

nuavo. In questo modo potremo finalmente avere quel Municipio completo che da sì lungo tempo è allo stato di *desideratum*.

P. S. Apprendiamo al momento di mettere in macchina che si sono ottenute le due altre dimissioni mancanti; e che furono presentate alla Prefettura perchè questa disponga la convocazione degli elettori amministrativi.

La nostra concittadina signora Maria Agosti Pascottini, avendo fatto presentare a S. M. le Memorie della prigionia inflittale dall'Austria, ebbe in risposta la seguente lettera che pubblichiamo con piacere:

GABINETTO PARTICOLARE
di
S. M.

Firenze, 1. Aprile 1867.

Pregiatissima Signora

Ascrivo a mia premura di annunciare a Vossignoria pregiatissima che S. M. accolse con particolare compiacenza il libro ch' Ella gli indirizzava per mezzo del Sig. Prospero Antonini Senatore del Regno.

La M. S. cui suole commoversi delle altrui sventure sofferte per cause e vicissitudini politiche, come altrettanto si compiacque apprezzare la penosa narrazione delle di lei memorie, non tardò guari ad ordinarmi di manifestare a Vossignoria un attestato di lode congiunto ai suoi Sovrani ringraziamenti.

Lieto più che mai di obbedire in siffatta guisa ai voleri del Re, mi è pur grato di affermarle gli atti della distinta mia stima.

L'Ufficiale d'Ordinanza del Gabinetto
particolare di S. M.
F. Verasis.

Ci affrettiamo a pubblicare l' Avviso della Sede centrale della Banca del Popolo in Firenze ricevuto insieme al bilancio approvato nell'assemblea generale degli Azionisti ch' ebbe luogo il 24 p. p. marzo.

Aperto quest' Istituto di credito l'anno 1865, nell' esercizio dell' anno 1866 offre a suoi Azionisti il dividendo dell' 8 per 0|0. — Ed ove si consideri che dagli utili netti furono detratti il 10 per 0|0 per compensi al Consiglio di direzione, il 15 per costituzione del fondo di riserva, il 5 per 0|0 per distribuirsi in sussidio alle famiglie degli Azionisti morti nell' ultima guerra, dobbiamo persuaderci che i risultati offerti da questa nuova istituzione sono straordinariamente brillanti.

Nessuna Banca in Europa di carattere così popolare ha cominciato con tanto successo le sue operazioni.

In un anno o poco più di esistenza la Banca del popolo italiana, senza garanzie, senza privileggi, ha poste salde radici. Ora a noi il conservarla, coltivarla, svilupparla.

Banca del Popolo
(*Sede Centrale in Firenze*).

Al seguito della avvenuta approvazione del Bilancio per l' anno 1866 nell' Assemblea generale degli Azionisti che ebbe luogo il dì 24 corrente, avrà principio col 1.o aprile prossimo il pagamento del Dividendo sulle Azioni saldate a ragione dell' 8 per 0|0 in anno a scala trimestrale.

Tal pagamento si farà presso le sedi rispettive ove furono rilasciate le Azioni, contro la presentazione del titolo definitivo o interinale *Saldato* ai termini dell' Art. 4. del Regolamento.

Le Azioni definitive fino alla 10.a Serie inclusive essendo già in pronto, potranno esse all' atto del pagamento del dividendo consegnarsi ai possessori delle provvisorie in ordine alla deliberazione del Consiglio del dì 30 dicembre 1865.

Firenze, 25 marzo 1867.

V. Il Presidente,
G. G. Alvisi

Il Segretario del Consiglio,
E. Arrighi

Da una corrispondenza udinese del *Veneto Cattolico* abbiamo appreso che parecchie pie persone della città nostra hanno rivolto al Municipio — dice proprio al Municipio — un umile indirizzo in cui si dimanda che la Chiesa dei Filippini sia conservata al culto cattolico, non essendo improbabile — nota il corrispondente — che si pensi a fare di essa un tempio evangelico. Intimamente soddisfatti di queste novità che ci erano affatto ignote, avvieremo le pratiche volute per conoscere i nomi delle pie persone che hanno firmato l'indirizzo e non mancheremo, riuscendo nel nostro intento, di renderli di pubblica ragione onde abbiano anche dal pubblico la meritata lode.

L' Artiere giornale pel popolo:

Il num. 14 di questo giornale contiene le seguenti materie: *Cronachetta politica* (F. Pagavini). — *Roberto Dick, ossia un artiere scienziato.* — *Mastro Ignazio muratore*, novella VII (L. Candotti). *Aneddoto — Varietà, — Sottoscrizione al busto a Zorutti.—Atti della Società di mutuo soccorso ed istruzione fra gli operai di Udine. — Del Medagliere Antonini. — Cassa di Risparmio — Teatro.*

Appendice al prospetto dei dibattimenti fissati nel mese di aprile presso il R. Tribunale provinciale in Udine.

Orlando Liberale — furto — 10 aprile — avv. .....
Cescut Giacomo — furto — 27 aprile — avv. .....
Stefanutti Francesco — furto — 27 aprile — avv. Missio eletto.

Teatro Sociale. Questa sera si recita *Aristocrazia e Commercio*, commedia in 5 atti di Kotzebue.

CORRIERE DEL MATTINO

Leggesi nella *Triester Zeitung*:

Ci viene assicurato da buona fonte, che le negoziazioni pendenti a Firenze fra i commissarii austriaci ed italiani, per la conclusione di un trattato commerciale non prendano buona piega. L' Austria si era data a considerare il trattato commerciale italiano come una specie di compenso pel Veneto, e faceva quindi grandissimo assegnamento sulla pronta conclusione di un trattato di commercio corrispondente ai desideri e ai bisogni dell'Impero. Stando alle ultimissime notizie pervenute da Firenze, se avesse da cadere a vuoto l'ultimo passo del bar. Kübek, forse nel corso della settimana verrebbero interrotte di bel nuovo le trattative, che pendono da quasi otto settimane, e l'Austria si richiamerebbe al trattato conchiuso colla Sardegna fino dal 1850, in cui essa è noverata *fra le nazioni più favorite.*

Il *Corriere Italiano* dice che il Re ha consultato in questi giorni i più influenti uomini politici, fra i quali i senatori Sclopis, Revel, Alfieri e Paleocapa, e che pel ministero delle finanze si parlò di Saracco.

L'*Italie* dice: Si assicura che il general Cialdini accetti il portafoglio della guerra.

Alcuni giornali mostrano di credere che il Ministero Ricasoli fosse indotto a rassegnare le sue dimissioni perchè non fosse riuscito a completarsi.

Quantunque sia cosa ormai nota a tutti, stimiamo opportuno di dichiarare in aggiunta alle spiegazioni che ieri abbiamo date che la mattina del 4, quando il barone Ricasoli per mandato dei suoi colleghi si recò a conferire con S. M. esponendo il programma finanziario di cui ieri abbiamo ragguagliato i nostri lettori, propose anche alla prefata M. S. un Ministero, nel quale egli, il barone Ricasoli, avrebbe avuto la presidenza, Depretis l'interno, Sella le finanze, Duchoquè la grazia e giustizia, rimanendo gli altri componenti il gabinetto coi loro portafogli.

(*Nazione*).

Leggiamo nella *Nazione* del 7:

L'on. Rattazzi conferì intorno alla situazione con varii uomini politici, fra i quali notansi gli onorev. Peruzzi, Crispi, Pisanelli, e Ferraris.

Al momento in cui scriviamo sembra omai stabilito che l'onorev. Rattazzi assumerebbe colla Presidenza del Consiglio il portafoglio dell'Interno, il dep. Crispi quello di Grazia e Giustizia, il dep. Ferraris quello dell'Agricoltura e Commercio, il dep. Pescetto quello della Marina. — Vuolsi che il dep. Correnti conservi il Ministero dell'istruzione publica e che sia stato invitato il Luogotenente generale Pianell ad accettare il portafoglio della Guerra. — Vuolsi anco che sieno aperte le trattative coll' onor. De Luca per il portafoglio delle Finanze. — Secondo altre voci ritenevasi che quel Ministero fosse stato offerto e accettato dal Cappellari della Colomba.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 8 aprile

Camera dei Deputati.
Tornata del 6 aprile.

G. Ricci annunzia che la commissione del bilancio subito riunita esaminò già i recenti decreti di riorganizzazione dei ministeri.

È ordinata un' inchiesta giudiziaria sulle elezioni di Capriata e di Erba.

Discutesi sulla elezione di Mantova (*Garibaldi*). L' ufficio ne propone l'annullamento in causa dei disordini avvenuti.

Essendo prodotti dal relatore degli atti processuali, fannosi dibattimenti circa al diritto dell' autorità giudiziaria di inquisire su' fatti relativi alle elezioni.

Si annulla la elezione col dichiararsi che è fatta astrazione dalle risultanze processuali.

E' preso in considerazione il progetto di Protasi di accordare ai comuni aperti il diritto di stabilire una tassa sui focolari.

Senato. — Processo Persano.

Si esaminano alcuni testimoni fra cui d'Amico, Provana, Sandri, Imbert, ed altri.

Firenze, 8. L' *Opinione* dice: assicurasi che Rattazzi ha rassegnato l' incarico di formare il Gabinetto, non essendo riuscite alcune combinazioni ministeriali da lui tentate.

Firenze, 6. L'*Opinione* del 6 dice: stamane il Re ha ricevuto le deputazioni del Senato e della Camera incaricate di presentargli gli indirizzi. Il Re pronunziò alcune parole sulle presenti gravi condizioni sopratutto per le Finanze, che però non crede ridotte a tale partito da rendere necessarii certi rimedii troppo gagliardi.

S. M. annunziò di avere incaricato il *Rattazzi* per comporre il nuovo gabinetto. Lo stesso giornale dice che il portafoglio della guerra fu offerto a *Pianell*; e che *Correnti* riterrà quello della istruzione pubblica.

Il *Diritto* dice: Rattazzi, libero da altri impegni, offerse oggi a *Crispi* un posto eminente nel Gabinetto; siamo assicurati che *Crispi* abbia accettato.

La *Nazione* dice: *Pianell* ha rifiutato il portafoglio della Guerra, che venne quindi offerto al generale *Thaon di Revel* giunto oggi a Firenze.

Corre voce che *Pescetto* abbia accettato il portafoglio della Marina.

Firenze, 8. Leggesi nella *Nazione*: Continuiamo a pubblicare le notizie riguardanti la crisi ministeriale sotto la massima riserva. Jeri mattina domenica, affermavasi che la crisi era quasi al suo termine. Avevansi come sicure le nomine seguenti: Presidenza ed interno, Rattazzi, grazia e giustizia Crispi, finanze Ferrara, agricoltura e commercio Ferraris, istruzione pubblica Correnti, marina Pescetto. Dicevasi che Revel avrebbe assunto il portafoglio della guerra, e che avevasi intenzione di offrire il portafoglio degli esteri al Visconti Venosta e quello dei lavori pubblici al Peruzzi. Più tardi seppesi che il generale Revel aveva rifiutato di entrare nel gabinetto, e che il ministero della guerra erasi pensato di offrirlo a Govone.

Affermasi che il Visconti dichiarò che non avrebbe conservato il portafoglio degli esteri e che Peruzzi aveva rifiutato i lavori pubblici. Nelle ore pomeridiane la situazione fecesi più critica. Pare che Crispi, consultati i suoi amici, significasse a Rattazzi che non avrebbe potuto accettare altro portafoglio se non quello degli interni, e che in seguito a tale dichiarazione la combinazione che pareva già concordata, sia per mancare.

Atene, 5. Ricciotti Garibaldi con 150 compagni riparti per l' Italia. L'arrivo di volontarj esteri è cessato.

Costantinopoli, 6. Omer Poscià prende il comando superiore in Candia. Il generale Agnatieff incaricato d' affari di Russia, fu elevato al rango di ambasciatore straordinario.

Parigi 6. L'*Etendard* smentisce la voce che il duca di Grammont sia stato chiamato a Parigi Lo stesso giornale dice che il governo francese non ricevette sinora dalla Russia alcuna osservazione circa al trattato del 1839.

La *Patrie* dice completamente inesatto che la Prussia stia prendendo misure militari. Le dichiarazioni molto esplicite provenienti spontaneamente dal gabinetto di Berlino resero informate di tale proposta la Corte delle Tuillerie.

Il *Temps* parlando del ribasso alla Borsa riporta la voce che Masmahon sia stato chiamato telegraficamente a Parigi. Riporta pure un'altra voce che il governo francese abbia spedito ieri a Berlino una nota relativa alla *fortezza* del Lussemburgo.

Londra 5. *Camera dei Comuni.* Standley rispondendo a Peel dice che il re di Olanda era disposto a cedere il Lussemburgo alla Francia mediante tre condizioni, cioè: una indennità, il voto delle popolazioni del Lussemburgo, il consenso della Prussia. La Prussia informata di tali negoziati chiese il loro avviso alle potenze segnatarie del trattato del trattato del 1839: consigliando eziandio l'Inghilterra a dissuadere il Re d'Olanda dal fare questa cessione. Il Governo inglese rispose che la cessione non poteva effettuarsi senza l'accordo delle potenze segnatarie, nello stesso tempo espresse il dubbio che il trattato del 1839 non fosse appicabile al caso attuale poichè aveva per iscopo di garantire gl'interessi della Olanda. La questione riguarderebbe per ciò solo la Germania e la Francia. Come transazione dipende dal consenso della Prussia. Standley dubita grandemente che essa sia per darvi assenso. Conchiude che il rappresentate dell'Olanda avevagli dichiarato che i negoziati intorno alla cessione erano cessati.

Berlino 6. *Parlamento della Confederazione del Nord.* Sono discussi gli articoli riguardanti la organizzazione militare. Il ministero della guerra combatte tutti gli emendamenti proposti. Dice che l'esercito in tempo di pace non conta un uomo di troppo. Certo la nazione ha più uomini sotto le armi di quanto sarebbe desiderabile per il suo sviluppo pacifico e liberale; ma nelle circostanze attuali dell'Europa non puossi pensare a ridurre l'esercito; ciò sarebbe anche difficile in avvenire.

Il ministro ricorda il conflitto costituzionale prussiano. La forza dell'esercito prussiano non era sufficientemante apprezzata neanco dalla stessa Prussia «Tacqui (egli dice) non volendo punto vantarmi; ma a Nikolsburg stesso quando nuove complicazioni ci minacciavano potevo dire che se la politica lo esigeva, eravamo apparecchiati».

Nuova York 5. Dicesi che Mejia abbia sconfitto Escobedo. Gli Imperiali rioccuparono San Luis Potosi. I Juaristi abbandonarono l' assedio di Puebla.

Costantinopoli 5. Mehemet Alì è esonerato dalle funzioni di ministro della marina. Parlasi di altri cambiamenti nel gabinetto.

Parigi 6. — L' *Etendard* dice: La trasformazione dell' armamento della fanteria continua attivamente. Gran parte dell' esercito sarà provvisto quanto prima del fucile Chassepot. — La *Presse* annunzia che i Gabinetti di Londra e Pietroburgo, consultati dalla Prussia, risposero che lo scioglimento della Confederazione germanica, avendo posto fine agl' impegni contratti dal Re d' Olanda col trattato del 1839, esso non credonsi autorizzate a fare al Re d' Olanda alcuna osservazione sulle decisioni che credesse opportuno prendere circa il Lussemburgo.

Aia 5. — (*Camera dei deputati*).— Il ministro Zuylen, rispondendo a Thorbecke, dichiarò che gl' interessi dell' Olanda esigono la cessione del Lussemburgo, ma il prezzo offerto è troppo minimo. Circa la cessione, non furonvi trattative formali, ma soltanto alcuni negoziati preliminari. Offrendo i suoi buoni ufficii, egli volle mostrare che il Governo olandese non assume alcuna risponsabilità in tale questione. La dichiarazione di Bismarck che tutti i vincoli fra il Lussemburgo e la Germania hanno cessato di esistere, produsse buona impressione. Il ministro dichiara che d' ora in poi il Governo olandese non si immischierà nè officialmente, nè officiosamente, nell' affare del Lucemburgo.

Londra 6. — L' *Agenzia Reuter* annunzia che il Governo francese continua sempre ad occuparsi della cessione del Lussemburgo alla Francia, ritenendo che gl' impegni contratti dal Re d' Olanda sieno troppo obbligatorii, perchè egli possa ritirarsi senza il consenso della Francia.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine nel giorno 7 aprile 1867.

	ORE 9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . .	mm 749.6	mm 747.9	mm 759.1
Umidità relativa . . .	0.52	0.34	0.50
Stato del Cielo	ser. cop.	sereno	sereno
vento (direzione	—	—	—
vento (forza	—	—	—
Termometro centigrado	+ 11.7	+ 15.5	+ 11 2
Temperatura (massima + 18.2			
Temperatura (minima + 5.5			
Pioggia caduta	—	—	—

NOTIZIE DI BORSA
Borsa di Parigi.

	5	6
Fondi francesi 3 per 0|0 in liquid.	68.22	66.90
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0|0	97.75	96.—
Consolidati inglesi	91.—	91.—
Italiano 5 per 0|0	52.80	51.50
» » fine mese . . .	53.40	52.—
» » 15 marzo . .	—.—	—.—
Azioni credito mobil. francese . .	410	390
» » » italiano . .	—	—
» » » spagnuolo .	270	247
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	70	70
» » » Lomb. Ven. .	401	389
» » » Austriache .	402	390
» » » Romane . .	70	70
Obbligazioni.	105	98
Austriaco 1865	318	295
id. In contanti	323	—

Borsa di Venezia
Del 4 aprile

Cambi	*Sconto*		*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per 100 marche	3	fior.	75.50
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	3	»	85.50
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	»	85.05
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3 1|2	»	85.10
Londra » » » 1 lira st.	3 1|2	»	10.21
Parigi » » » 100 franchi	3	»	40.55
Sconto.	6 0|0	»	—.—

Effetti pubblici

Rend. ital. 5 per 0|0	da fr. 53.—	a	—.—
Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. »	—.—	»	—.—
Prest. L. V. 1850 » 1 Dic. »	—.—	»	—.—
» 1859 . . . . . . »	71.50	»	—.—
» Austr. 1854 . . . . »	54.50	»	—.—
Banconote Austr.. . . . . »	79.—	»	—.—
Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. it. . Lire it. »	21.—	»	—.—

Valute

Sovrane . . . . a Fior.	14.09
da 20 Franchi . . . . »	8.17 1|2
Doppie di Genova . . . . . . »	32.02
» di Roma . . . . »	6.90

Borsa di Trieste.
del 6 aprile

Augusta	da 106.—	a	—.—
Amburgo . . . . »	96.25	»	96.—
Amsterdam . . . . »	109.—	»	—.—
Londra . . . . »	129.75	»	129.40
Parigi . . . . »	51.50	»	51.30
Zecchini . . . . »	6.09	»	6.08
da 20 Franchi . . . . . »	10.36	»	10.34 1|2
Sovrane . . . . »	—.—	»	—.—
Argento . . . . »	126.50	»	126.25
Metallich. . . . . »	58.25	»	58.50
Nazion. . . . . »	69.50	»	69.75
Prest. 1860 . . . . . . »	85.50	»	85.75
» 1864 . . . . . . »	79.25	»	79.50
Azioni d. Banca Comm. Triest. »	—.—	»	—.—
Cred. mob. . . . . . . »	181.—	»	—.—
Sconto a Trieste . . . . . »	4 1|4	»	3.3|4
» a Vienna . . . . . »	4 1|2	»	4.1|4
Prestiti Trieste . . . . »	115.75	52.25	100.50

Borsa di Vienna

	5	6
Pr. Nazionale . . fior.	69.40	69.30
» 1860 con lott. . . »	85.50	85.50
Metallich. 5 p. 0|0 »	58.60-62.10	58.60-61.60
Azioni della Banca Naz. »	726.—	726.—
» del cr. mob. Aust. »	180.70	181.90
Londra . . . . . . »	129.75	129.40
Zecchini imp. . . . . »	6.12	6.10
Argento . . . . . . »	127.—	126.75

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 2742. p. 1.

EDITTO

Inerendo a requisitoria 5 Marzo corrente N. 2164 del R. Tribunale in Udine, e ad istanza 8 ottobre 1866 N. 9228 della Ditta A. Heiman contro Leonardo Werli debitore e Giorgio Kraigher creditore inscritto sarà tenuto nelli giorni 11 e 22 Maggio e 1. Giugno p. v. alle ore 10 ant. alla Camera dell'aggiunto Cicogna un triplice esperimento d'asta per la vendita delle seguenti realità:

In Comune censuario di Salino, Distretto di Tolmezzo.

Num. progr.	Numero di mappa	Qualità	Superficie	Rendita	Prezzo di stima fior. s.
1	382	Casa	—14	5 88	630 00
»	1286	detto	—12	8 58	
2	372	Arativo	—59	1 58	88 00
3	429	Area di casa demolita	—18	—38	35 00
4	379	Orto	—26	—70	100 00
»	380	detto	—06	—09	
5	374	Stalla e fenile	—05	1 98	200 00
6	364	Prato	—34	—25	30 92
»	365	detto	—21	—17	
7	368	Arativo e prato	—06	—12	27 00
»	369	detto	—13	—20	
»	370	detto	—07	—14	
8	2948	Stalla e fenile	—09	—20	128 00
»	2949	detto	—13	3 30	
	porz.				
9	2952	Prato	—47	1 02	24 00
10	2944	Dirupi, Bosch. e Zerbo	—98	—	20 00
»	2946	»	1 04	—03	
»	2947	»	—88	—08	
11	2904	Prativo ridotto ad arativo	—49	—40	14 70
12	2880	Campo a prato	—66	—19	94 50
»	2889	detto	1 75	2 71	
13	3123	Prato in Monte	—18	—03	1 68
14	3442	Boschina	2 10	—42	14 70
15	3041	Prato in Monte	—87	—09	4 35
16	3140	detto	1 46	—29	12 76
17	1257	detto	—66	—13	5 28
18	1251	Coltivo da Vanga	—24	—21	6 40
19	1260	detto	3 14	4 31	90 30
»	1261	detto	1 30	—10	
»	2740	detto	—49	—26	
20	3167	Prativo	11 50	2 30	88 62
»	3168	detto	1 16	—23	

alle seguenti

Condizioni

1. I beni esecutati saranno venduti lotto per lotto al miglior offerente nel primo e secondo incanto, verso prezzo maggiore od almeno eguale alla stima, e nel terzo incanto ad un prezzo inferiore purchè siano coperti i creditori inscritti collocati entro il prezzo di stima.

2. Nessuno potrà concorrere all'asta senza avere previamente depositato il decimo del prezzo di ciascun lotto da subastarsi in garanzia delle spese contemplate dal par. 438 Giud. Reg.

3. Entro giorni 8 dalla delibera il deliberatario depositerà nella Cassa di questo R. Tribunale il prezzo di delibera in moneta d'oro o d'argento al corso di legge, esclusa la carta monetata, imputandovi il già fatto deposito, senza di che non potrà ottenere l'aggiudicazione in proprietà dello stabile deliberato, e dietro istanza di chi vi ha interesse, sarà in caso di ritardo al pagamento, riaperto l'incanto a di lui rischio, pericolo e spese.

4. La vendita viene fatta senza responsabilità alcuna della parte esecutante.

5. Il deliberatario assume il carico delle imposte ordinarie e straordinarie della rata decorrente all'epoca della delibera e le sue successive, e dovrà pagare le antecedenti eventualmente insolute, imputando tale pagamento nel prezzo di acquisto.

Il presente si affigga all'Albo Pretorio, nella Piazza di Salino, e si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura Tolmezzo 12 Marzo 1867.

Il Reggente
CICOGNA

N. 7199. p. 2.

EDITTO.

Si rende noto che nei giorni 12 e 29 Aprile e 10 Maggio p. v. dalle ore 10 di mattina alle 2 pom. si terranno in questa sala Pretoriale i due esperimenti d'asta per la vendita Giudiziale dei beni qui sottoscritti esecutati a carico di Pietro qm. Giovanni di Pietro ed Eleonora maritata Bello tutti Bello di Silvella e Giulia Bello maritata Moretti Maccarini di Villaorba e contro i creditori inscritti Zucchiotti Angelo di Francesco di S. Vito di Fagagna e Righini Valentino fu Giuseppe di Silvella sull'Isonzo, di Vittoria Carcani Bello di Roma per se e quale tutrice dei minori suoi figli Stanislao, Marco ed Eleonora alle seguenti condizioni:

1. La vendita seguirà nei due primi incanti a prezzo non minore della stima e nel terzo a qualunque prezzo purchè basti a coprire li creditori ipotecari.

2. Quei terreni vengono venduti col vincolo d'usufrutto per una metà competente a Marianna di Pietro Bello fino al suo matrimonio, o vita sua durante.

3. All'infuori dell'esecutante nessuno sarà ammesso all'asta senza un previo deposito di f. 47 da trattenersi per il deliberatario e da restituirsi al momento agli altri oblatori.

4. Entro giorni otto dall'intimazione del decreto di delibera dovrà il deliberatario il depositare nella Cassa forte di questa Pretura la somma offerta, sotto pena del reincanto a di lei spese e pericolo oltre la perdita del deposito.

5. L'aggiudicazione in proprietà degli stabili al deliberatario seguirà tostochè avrà comprovato il fatto deposito dell'intero prezzo di delibera.

6. Le spese posteriori all'incanto, e così le imposte per trasferimento della proprietà staranno a carico del deliberatario.

Fondi in pertinenza di S. Vito di Fagagna Prato denominato Badia nella mappa stabile al N. 1417 di Pert. 4.32 Rend. L. 8.40 stimato flor. 210.

Prato denominato Badia nella mappa stabile al N. 1419, g. di Pert. 5.39 Rend. Lire 0.90. stimato flor. 270.

Il presente si affiga nei soliti luoghi e s'inserisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Il R. Pretore
PLAINO

Dalla R. Pretura S. Daniele 21 febbrajo 1867.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.